

VICISSITUDINI SANITARIE ED ECONOMICHE NELL'ALBONESE (XVI-XVIII SECOLO)

SAMANTA PARONIĆ
Pola

CDU 338+614(091)(497.5Albona)15/17"
Saggio scientifico originale
Ottobre 2015

Riassunto: Basato sulla consultazione di fonti bibliografiche e archivistiche custodite nell'Archivio di Stato di Pisino, l'articolo passa in rassegna eventi e fatti storici legati al Comune di Albona nel periodo dell'amministrazione veneta.

Abstract: Based on bibliographical and archival sources stored at the State Archive of Pisino/Pazin, the article goes through historical facts and events related to the Municipality of Albona/Labin under Venetian administration.

Parole chiave: Istria, Albona, Repubblica di Venezia, peste, Guerra degli Usocchi, Età Moderna

Key words: Istria, Albona/Labin, Republic of Venice, plague, Uskok War, Modern Age

I. Circostanze sociali della nascita di nuove istituzioni

Con l'avvento dell'amministrazione veneta, Albona mantiene per lunghi anni lo status di castello e soltanto dal 1556, con la ristrutturazione e l'ampliamento del palazzo comunale che viene adibito a sede del municipio, tribunale e residenza del podestà, avanza di grado e diventa *terra* – nuovo centro comunale urbano¹. Segue un periodo di notevole prestigio politico, culturale ed economico, ma anche di indebolimento della componente etnica croata quale conseguenza dell'immigrazione di diversi artigiani provenienti dal Friuli, Carnia e Veneto².

1 E. STEMBERGER, *Labinska povijesna kronika: povijesne skice Kožljaka – Čepića – Kršana – Šumbera* [Cronaca storica di Albona: cenni storici su Cosliacco – Cepich – Chersano – Casali Sumberesi], Albona, 1983, p. 29.

2 M. BERTOŠA, "Pučanstvo Labina u Vlačićevo doba (s priložima labinskoj onomastici XVI i XVII stoljeća)" [La popolazione di Albona ai tempi di Flaccio Illirico (con un contributo sull'antroponimia albonese nel XVI e XVII secolo)], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume, vol. XX (1975-1976), p. 119-120; N. ŽIC, "Etnički sastav grada Labina sada i nekad" [Compisizione etnica della città di Albona attuale e passata], *Riječka revija* [Rivista Fiumana], Fiume,

L'aumento del numero di abitanti, il consolidamento dei commerci e le rinnovate esigenze del Comune di Albona, portarono alla fondazione di nuove istituzioni. Così, nel 1539, allo scopo di sopperire alla scarsità di cibo dovuta a siccità, guerre o carestie, fu istituito il fondaco per il deposito di cereali. Infatti, negli anni di carestia il grano si doveva importare dalle altre province o dall'estero, mentre i contadini in caso di necessità potevano averne in prestito, con l'obbligo di restituire la stessa quantità al fondaco l'anno successivo.

Gli Albonesi si rifornivano di grano in modo diverso. C'erano un certo numero di venditrici di pane (*pancogola*)³, che si procuravano la farina dal fondaco al prezzo fissato dal Consiglio comunale, con l'obbligo di produrre e vendere il pane al prezzo e al peso prestabiliti. Il Consiglio per il grano si preoccupava di risolvere le controversie collegate all'attività del fondaco e i trasgressori andavano incontro a sanzioni molto severe.

Nella relazione del 1768, in cui si riportano i dati sull'avvio di un'inchiesta nei confronti di chi protestava chiedendo l'annullamento della delibera sull'aumento del prezzo del vino, umiliando il potere e costringendo la Repubblica di Venezia a fare delle concessioni, tra i testimoni interrogati viene menzionata pure una venditrice di pane (*pancogola detta Trisolinca*), che ai tempi della protesta vendeva il pane sulla piazza di Albona⁴.

Accanto ai libri di bilancio comunali ed ecclesiastici, si teneva anche l'evidenza delle entrate e delle uscite del fondaco. Era incaricato della raccolta di grano ed olio il cosiddetto *fonticaro* e i dati sulle quantità raccolte si evidenziavano nei libri contabili. Il controllo del lavoro del fondaco era invece affidato ai *Procuratori et inquisitori alle Biave*⁵. Nel XVI secolo Albona diventa ben presto un centro artigianale sviluppato e

anno II, 1953, n. 3-4, p. 150.

3 In alcuni comuni le venditrici di pane si chiamavano *fornare*; negli statuti di alcune città erano previste norme che regolavano questo servizio pubblico. Cfr. B. SCHIAVUZZI, "Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, Parenzo, vol. VIII (1892), p. 330.

4 M. BERTOŠA, "Iz ugla povjesničara: toponimi, antroponimi i nadimci u Labinu i Labinštini u drugoj polovici XVIII. stoljeća" [Dal punto di vista dello storico: toponimi, antroponimi e soprannomi ad Albona e nell'Albonese], *Folia onomastica Croatica*, Zagabria, lib. 12-13 (2003-2004), p. 47.

5 T. UJČIĆ, "Sumarni inventar fonda Općine Labin iz razdoblja mletačke uprave (1420-1797.);" [Inventario sommario del fondo del Comune di Albona del periodo di amministrazione veneta (1420-1797)], *Vjesnik istarskog arhiva (=VIA)* [Bollettino dell'Archivio istriano], Pisino, vol. VIII-X (2007), p. 185.

conosciuto in tutta l'Istria⁶, con la conseguente necessità di una maggiore tutela sanitaria, riferita però esclusivamente ai cittadini all'interno delle mura, emersa poi anche nel corso del secolo successivo⁷.

II. Condizioni sanitarie nel XVI e agli inizi del XVII secolo

Le epidemie di peste ricorrenti in Istria sin dai tempi dell'antica Roma, flagellarono la penisola con maggiore veemenza proprio nel XVI e XVII secolo. La Repubblica di Venezia si fece promotrice di molteplici misure di tutela sanitaria, ma alcune città rimanevano periodicamente prive del medico; tuttavia, a pagarne le conseguenze furono soprattutto le popolazioni dei villaggi. Allo scopo di assicurare un severo controllo sanitario del transito di uomini e merci, lungo il confine tra Venezia e l'Impero asburgico si istituirono veri e propri cordoni sanitari, i cosiddetti *caselli di sanità*, che non si potevano superare senza esibire il certificato medico.

Il Senato cominciò ad inviare in Istria i *Provveditori alla Sanità*⁸, che dovevano relazionare in merito alle condizioni sanitarie ed alle malattie presenti sul territorio. Gli ammalati venivano assistiti a seconda delle risorse finanziarie e delle cure mediche a disposizione. Per garantire migliori condizioni sanitarie⁹, lo Stato mandava periodicamente anche aiuti finanziari per l'acquisto di grano a favore dei popolani affamati. Inoltre, sempre nell'intento di incrementare e controllare meglio le condizioni sanitarie sul territorio di tutta l'Istria Veneta, nel 1578 Venezia fondò delle nuove istituzioni – *Uffici di Sanità* e l'*Ufficio centrale di Provveditori alla Sanità* con sede a Capodistria. Il magistrato in questione era subordinato ai supremi Provveditori di Sanità a Venezia e rappresentava il massimo organo di tutela sanitaria, responsabile per tutta la provincia. Aveva a disposizione il dottore provinciale (*protofisico*), che controlla-

6 M. MIRKOVIĆ, *Matija Vlačić Ilirik* [Matteo Flaccio Illirico], *Djela Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti* [Opere dell'Accademia jugoslava delle arti e della scienze], Zagabria, vol. 50 (1960), p. 12.

7 L. MOHORVIĆ, *Putokaz istarske povijesne zbiljnosti: zdravstvo u prošlosti Labinščine* [Guida alla realtà storica istriana: la sanità nel passato dell'Albonese], Albona, 1995, p. 28.

8 Il Magistrato dei *Provveditori alla Sanità* venne istituito nel 1485; dal 1556 incominciarono ad operare i due *Sopraprovveditori alla Sanità*. Cfr. A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*, tomo I, Roma, 1937, p. 211.

9 D. MLINARIĆ, "Ekohistorijski prostor istarskog pograničja kao okvir razvoja endemičnih bolesti" [Lo spazio ecostorico del confine istriano come ambito dello sviluppo delle malattie endemiche], *VIA*, vol. XVII (2010), p. 170-171.

va la diffusione delle varie malattie, medici e farmacisti. Ad esso erano subordinati gli *Uffici di Sanità* o *Collegi di Sanità*, che operavano nei singoli comuni ed erano gestiti dal podestà, che aveva il compito di informare i *Provveditori alla Sanità* in merito a qualsiasi malattia contratta da umani o animali, ad epidemie o casi di morte sospetta. L'operato degli *Uffici di Sanità* era regolato dalle leggi repubblicane sulla protezione dalle malattie infettive, tra le quali quella per il debellamento della peste, che dal 1656 divenne effettiva lungo tutta la costa Adriatica¹⁰.

Il quadro economico e sanitario dipendeva dai vari fattori politici, culturali, etnici ed economici. Nei periodi immediatamente successivi ai conflitti bellici, Venezia non aveva provveduto a bonificare i terreni nelle aree di confine; d'altro canto, lo stato di trascuratezza era favorito in parte anche da motivi strategici e di difesa.

Agitazioni politiche, conflitti aperti, saccheggi e incendi di villaggi avevano effetti disastrosi anche sul terreno. Quietati i subbugli bellici, le aree abbandonate diventavano pascoli e dopo rimanevano incolte, favorendo l'insorgere di zone paludose e malariche.

Il taglio intensivo dei boschi per far fronte ai fabbisogni dell'Arsenale e l'incremento dell'allevamento a scapito dell'economia agraria contribuirono a creare le condizioni per una più veloce erosione del suolo. La produzione era insufficiente a soddisfare le necessità della popolazione, e anche la manodopera comincia gradualmente a scarseggiare, per cui l'abbandono della terra e lo spopolamento contribuirono a moltiplicare le aree incolte ed abbandonate, favorendo lo sviluppo di malattie¹¹.

Tra le innumerevoli avversità che colpirono la penisola istriana, le più tremende erano senz'altro le epidemie di peste bubbonica, che decimavano la popolazione ad intervalli di tempo molto brevi.

L'epidemia di solito diffondeva da Venezia, con la quale le località istriane mantenevano intensi scambi commerciali, e solo in alcuni casi veniva portata dalla Carniola e dalla Carinzia, i cui commerci facevano maggiormente riferimento a Trieste. L'assistenza medica era perlopiù

10 R. CIGUI, "Sanità, istituzioni e morbi nell'Istria Veneta dal Medioevo all'Età Contemporanea", in *Con Sanuto, Tommasini e Kandler: rivedere l'Istria oggi e immaginare quella futura* (red. A. COLOMBO), Trieste 2013, p. 33-34; B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *AMSI*, vol. IV (1888), p. 425-426.

11 D. MLINARIĆ, *op. cit.*, p. 165-166; J. VRANDEČIĆ – M. BERTOŠA, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku* [La Dalmazia, Ragusa e l'Istria nella prima epoca moderna], Zagabria, 2007, p. 89 e 99.

carente e siccome già dopo l'apparire dei primi sintomi della malattia infettiva, i medici abbandonavano il lavoro e fuggivano dalle città, gli ammalati spesso erano privati delle cure mediche necessarie¹².

Fonti veneziane definiscono tali epidemie con i termini di *peste* e *pestilenza* e, secondo Lavoslav Glesinger, non c'era differenza nel loro uso fino al XVI secolo.

Da allora, con il termine *peste* si intendevano i sintomi caratteristici per l'epidemia di peste vera e propria, il cui esito era spesso mortale, mentre il termine *pestilenza* designava epidemie causate da sintomi parecchio confusi e meno nefasti per la salute.

L'Istria veniva colpita principalmente da epidemie di peste, colera e malaria, ma si registrano anche altre epidemie minori, oggi difficili da identificare in base alle descrizioni fornite allora, per cui non sempre è possibile accertare la differenza tra *peste* e *pestilenza*¹³.

La prima epidemia di peste imperversò in Istria già ai tempi dell'antica Roma, a cominciare dal 192, e secondo Bernardo Schiavuzzi, dal 1060 al 1480, su questo territorio scoppiarono 32 epidemie¹⁴; dal XIV al XVII secolo l'Istria fu colpita da un totale di 69 epidemie di peste¹⁵. L'Albonese fu interessato solo tre volte da epidemie di peste: la prima nel 1325 – 1326, quindi nel 1581 e l'ultima, ma anche la più terribile, che colpì gravemente quasi tutti i paesi europei, nel 1630 – 1632¹⁶. Si ritiene fosse originata dall'Asia, per passare poi in Italia e quindi, portata dai battelli dei commercianti, anche in Istria¹⁷, seminando panico e morte. Anche se lungo la costa adriatica erano sorti numerosi lazzaretti, sul territorio di Albona non esistevano ospedali per l'isolamento degli ammalati di peste. La supervisione del dilagare della malattia era prerogativa del podestà e dagli aiutanti sanitari, che controllavano i porti di Porto Albona, Porto Lungo, Tonnara e Traghetto allo scopo di impedire l'attracco di navi sospette causa il pericolo di contagio, per cui per entrare in Albona, ogni straniero doveva presentare ai guardiani il certificato attestante le condizioni della merce importata e la *patente di sanità*, rilasciata nel lu-

12 B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie", *cit.*, p. 424-425.

13 S. BERTOŠA, "La peste in Istria nel Medio Evo e nell'Età Moderna (il contesto europeo delle epidemie)", *Atti* del Centro di Ricerche Storiche (=ACRSR), Rovigno, vol. XXXVII (2007), p. 137-138.

14 B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie", *cit.*, p. 428.

15 R. CIGUI, *op. cit.*, p. 44-45.

16 L. MOHOROVIĆ, *op. cit.*, p. 33.

17 S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 149.

go di provenienza, in caso contrario l'entrata non veniva concessa¹⁸.

I sistemi di cordoni sanitari potevano essere instaurati anche lungo i confini terrestri e marittimi, e rappresentavano una delle misure di isolamento più efficaci, rendendo impossibile qualsiasi contatto con gli abitanti delle località colpite dalla peste.

Il controllo veniva svolto dalle *cernide* che, in funzione di guardia costiera, impedivano con la forza l'entrata di uomini, animali o merci infetti e tutelavano anche i principali accessi alla città erigendo recinzioni di protezione (*rastelli*). L'operazione veniva gestita dal comandante delle *cernide* e dal *Provveditore alla Sanità* di Venezia¹⁹.

Il cordone sanitario di protezione si estendeva lungo la seguente area di confine: "(...) da Muggia continuava verso Ospò, Caresana, e Popcchio, sul Carso di Pingente, a Zumesco, e lungo il priccioso contorno della Contea, a Montreo, Mompaderno, Sanvincenti, per finire sul Quarnaro nel territorio d'Albona"²⁰.

Grazie alle misure di tutela introdotte ma anche alla sua posizione geografica, ad Albona le epidemie attecchirono molto meno che in altre località istriane, per cui in quei tempi era diffusa l'opinione che ad Albona si respirasse "aria sana"²¹. Al mantenimento di condizioni sanitarie contribuirono con il loro impegno anche alcune importanti famiglie nobili. Infatti, sin dal 1485 e rispettivamente dal 1561²², Albona disponeva di un ospedale e nel XVI secolo, oltre al maestro ed all'organista, il libro paga del Consiglio cittadino annoverava anche il medico (*fisico*)²³. Secondo Bernardo Schiavuzzi, nel 1799 nell'Albonese sorse un nuovo ospedale, grazie al canonico Jakov Načinović che, a tale scopo, aveva comprato una edificio di otto stanze con annesso giardino e pozzo, in contrada Gorizza²⁴.

Dai verbali delle sedute del Consiglio della Repubblica di Albona

18 H. STEMBERGER, *op. cit.*, p. 42; M. MARIĆ, *Labin kroz stoljeća* [Albona nei secoli], Pola, 1953 [?], p. 37; R. CIGUI, *op. cit.*, p. 34.

19 R. CIGUI, *op. cit.*, p. 35; A. MICULIAN, "Incombenze del Capitano Gabriel Rivaneli Reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarnar in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia", *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 361; B. SCHIAVUZZI, "Le istituzioni sanitarie", *cit.*, p. 392.

20 A. MICULIAN, *op. cit.*, p. 361-362.

21 L. MOHOROVIĆ, *op. cit.*, p. 33.

22 B. SCHIAVUZZI, "Le istituzioni sanitarie", *cit.*, p. 387; J. GUDELJ, "Gli ambienti della cultura nobiliare in Istria: gli edifici della famiglia Scampicchio", *ACRSR*, vol. XXVI (2006), p. 108-109.

23 L. MOHOROVIĆ, *op. cit.*, p. 43

24 B. SCHIAVUZZI, "Le istituzioni sanitarie", *cit.*, p. 386-387.

si evince che nel XVI secolo i consiglieri, oltre a scegliere gli altri impiegati, nominavano anche il medico e il farmacista che però, spesso abbandonavano il servizio anche prima dello scadere del contratto, a causa dei salari bassi e versati in modo irregolare. Alla seduta dell'aprile 1566 fu nominato medico del comune per un periodo di due anni e con diritto ad usufruire dell'abitazione, Francesco Giaconello di Ravenna, il cui salario avrebbe dovuto ammontare a 90 ducati²⁵, mentre nel mese di maggio fu scelto quale farmacista Michiel Quarengo, che ha accettato di svolgere il servizio per due anni a determinate condizioni. Avrebbe dovuto percepire uno stipendio annuo di 25 ducati e nel frattempo il comune aveva l'obbligo di trovare un medico per fare tutte le ordinazioni di medicinali necessari alla farmacia (che doveva essere revisionata ogni otto mesi), e per il loro acquisto il medico doveva percepire 20 ducati²⁶. Nel settembre 1569 fu designato medico Zuanne Milotto, il cui stipendio annuale avrebbe dovuto essere di 60 ducati²⁷, ma siccome ritenendo l'importo troppo esiguo non si era fatto vedere ad Albona, nel mese di gennaio 1571 i consiglieri decisero di aumentare lo stipendio ad 80 ducati, assicurandogli anche l'abitazione per il periodo della sua permanenza in servizio, durante il quale non avrebbe dovuto lasciare la città e le visite effettuate avrebbero dovuto essere gratuite.

Fu deciso anche di impiegare un farmacista (*aromatario* o *spitier*), al quale andavano 20 ducati annui ed il diritto di usufruire dell'abitazione annessa alla farmacia²⁸. Tra tre candidati, il 14 gennaio venne scelto Scipio de Humanis²⁹ che, tuttavia, non si presentò in città perché insoddisfatto dello stipendio che fu allora aumentato di 5 ducati; tra i due candidati di Cherso rimasti, il 1. aprile dello stesso anno, il Consiglio scelse Gaspare Speciaro³⁰. È evidente che il comune di Albona si dovette confrontare in continuazione con problemi relativi alla sanità, poiché medici e farmacisti continuarono a declinare le offerte di prendere servizio a causa dello stipendio basso; anche Speciaro rinunciò, per cui il Consiglio del Comune si mostrò disposto a portare lo stipendio annuo del nuovo

25 Državni Arhiv u Pazinu (=HR-DAPA-2) (Archivio di stato di Pisino), "Comune di Albona, 1420/1797", Verbali delle sedute del Consiglio comunale, 1566-1578, lib. 4, fol. 2r e v (21-IV-1566.), scatola 2.

26 IBIDEM, fol. 2v e 3r (1-V-1566), scatola 2.

27 IBIDEM, fol. 35v (4-IX-1569), scatola 2.

28 IBIDEM, fol. 47v e 48r (8-I-1571), scatola 2.

29 IBIDEM, fol. 48r (14-I-1571), scatola 2. IBIDEM, fol. 49v (11-II-1571), scatola 2.

30 IBIDEM, fol. 49v (11-II-1571), scatola 2.

farmacista, Giovanni Maria Pasini³¹, a 30 ducati e ad assicurargli il trasporto gratuito dei beni dal porto ad Albona al momento dell'arrivo³².

Alla seduta del 23 ottobre 1571, al medico Zuanne Milotto fu concesso di recarsi a Venezia per motivi personali, mentre nominato farmacista, alle condizioni usuali, Steffano de Carlo³³.

Che i medici fossero ingaggiati anche al di fuori dei confini del Comune di Albona – poiché in alcuni insediamenti non esisteva alcuna possibilità di assistenza sanitaria – lo dimostrano anche i verbali della seduta dell'11 luglio, quando al medico di Albona, su richiesta di Girolamo Manzin, fu permesso di recarsi a Cosliacco per prestare cure mediche a Josip Nikolić³⁴, e del 24 luglio 1572, quando i consiglieri accordarono a Zuanne Milotto il permesso di visitare il castello di Lupogliano per curare Zacharia Crozovero che a condizione fosse di ritorno ad Albona già il giorno successivo, onde far sì che l'assistenza sanitaria ai malati del comune non venisse a mancare³⁵. Non avendo ancora effettuato la visita privata a Venezia, il 3 aprile 1573 al suddetto medico Milotto venne nuovamente concesso di lasciare la città – questa volta per un periodo di venti giorni, motivando il tutto con il fatto che nel Comune di Albona al momento non risultavano persone ammalate³⁶ ma non avendo l'interessato fatto ritorno entro il termine stabilito nel mese di maggio venne deciso di cercare urgentemente un altro medico, al quale in base al contratto di due anni, sarebbero stati versati 150 ducati³⁷. Alcuni medici avevano mostrato interesse per una retribuzione annua di 100 ducati e l'usufrutto dell'abitazione, ma la scelta cadde sul medico triestino Prospero Borgorutio³⁸.

Allo scadere del servizio del farmacista Steffano de Carlo, nel settembre 1573 venne assunto Scipio de Humanis, che fino ad allora aveva prestato la sua opera di medico nel territorio di Dignano. Abbiamo già detto che due anni prima fu l'unico candidato per il suddetto posto di lavoro: tuttavia, avendo rifiutato di raggiungere Albona per via dello

31 IBIDEM, fol. 51v i 52r (1-IV-1571), scatola 2.

32 IBIDEM, fol. 52v (7-IV-1571), scatola 2.

33 IBIDEM, fol. 57v i 58r (23-X-1571), scatola 2.

34 IBIDEM, fol. 65v (11-VII-1572), scatola 2.

35 IBIDEM, fol. 65v (24-VII-1572), scatola 2.

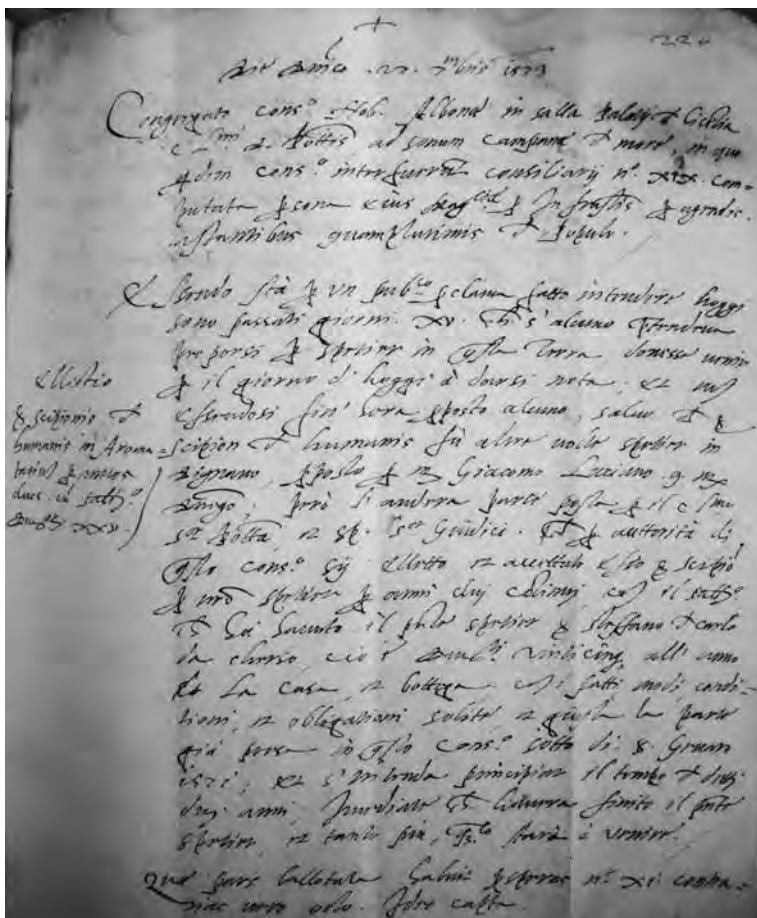
36 IBIDEM, fol. 77r (3-IV-1573), scatola 2.

37 IBIDEM, fol. 78r e v (11-V-1573), scatola 2.

38 IBIDEM, fol. 84v (16-VIII-1573), scatola 2.

stipendio ritenuto troppo esiguo, gli fu garantito un importo di 25 ducati più l'usufrutto dell'appartamento e della farmacia³⁹. Alla scadenza dei due anni pattuiti, i consiglieri lo riconfermarono alle stesse condizioni per supplire alle necessità non solo dei cittadini ma di tutti gli abitanti del comprensorio di Albona (*tam in ipso oppido quam in Agro Albonae*)⁴⁰.

Fig. 1 - Verbale sulla nomina a farmacista di Scipio de Humanis



(HR-DAPA-2, Comune di Albona, 1420/1797, Verbali delle sedute del Consiglio comunale 1566-1578, lib. 4, fol. 87r/27 IX 1573/, scatola 2).

Dai verbali della seduta del 29 settembre 1575, emerge che il

39 IBIDEM, fol. 87r (27-IX-1573), scatola 2.

40 IBIDEM, fol. 111v (8-I-1576), scatola 2.

medico Borgavucio⁴¹ aveva lasciato Albona prima dello scadere del contratto poiché lo stipendio era di 50 ducati inferiore a quello pattuito in origine. Fu allora assunto Benetto Padoano, contrassegnato come *ebreo*, ad indicare la sua origine giudea (ebraica). Lo stipendio fu fissato a 130 ducati, e siccome in quel periodo sussisteva il pericolo di epidemie (*tempi pericolosi di Malattie*), per poter lasciare la città il medico avrebbe dovuto richiedere un permesso particolare al Consiglio comunale⁴².

Nell'Albona del tempo era molto sentita non solo l'esigenza di assicurare assistenza medica, ma anche di educare la cittadinanza. L'occasione giusta arrivò nel 1578, con l'arrivo del professore di grammatica Prudencio Belebbon⁴³ e del figlio Galeno, dottore in medicina. Ambedue furono assunti per il periodo di un anno, con la promessa di uno stipendio annuale complessivo di 170 ducati (da dividere tra loro), una sistemazione sicura, e per il professore anche un ambiente adatto a tenere le sue lezioni⁴⁴.

Dopo la morte di Galeno, nel maggio dello stesso anno, i consiglieri scelsero il nuovo medico nella persona di Francesco Scarini, che stava prestando servizio sul territorio del comune di Fiume. Con la richiesta di esibire il diploma attestante il conseguimento del dottorato in medicina, fu deciso di assumerlo quale medico di Albona con uno stipendio annuo di 80 ducati non appena terminato di prestare servizio a Fiume⁴⁵.

Il materiale d'archivio della seconda metà del XVI secolo fornisce, quindi, una chiara visione delle difficoltà che i membri del Consiglio del Comune di Albona si trovavano ad affrontare in materia di assistenza sanitaria. È interessante seguire con quale rapidità si avvicendavano medici e farmacisti perché insoddisfatti dello stipendio annuo e che spesso lasciavano il servizio prima dello scadere dei contratti biennali, o addirittura neppure si presentavano a prendere servizio; i consiglieri, pertanto, onde evitare il diffondersi di malattie infettive, si vedevano costretti ad

41 Qui si rileva la forma Borgavucio, mentre nel verbale del 6 settembre 1573 si nomina come Borgorutio

42 HR-DAPA-2, "Comune di Albona, 1420/1797", Verbali delle sedute del Consiglio comunale, 1566-1578, lib. 4, fol. 109v e 110 r (29-IX-1575), scatola 2.

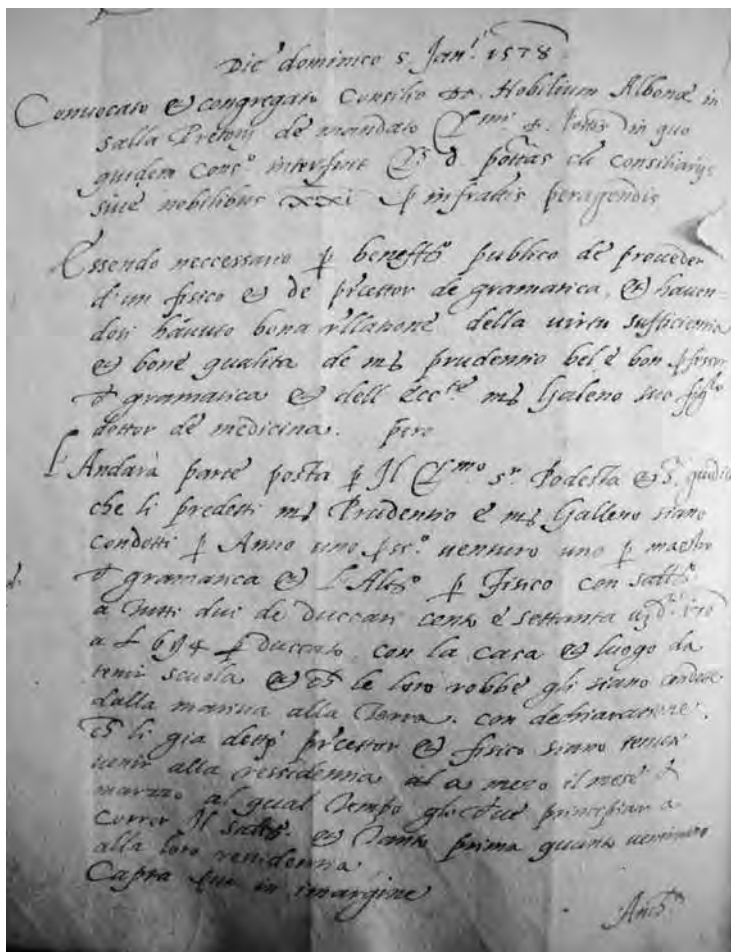
43 Nel verbale il suo cognome è iscritto come *Bel e bon*.

44 HR-DAPA-2, "Comune di Albona, 1420/1797", Verbali delle sedute del Consiglio comunale, 1566-1578, lib. 4, fol. 131v (5-I-1578), scatola 2.

45 IBIDEM, fol. 135v (23-V-1578), scatola 2.

accettare le loro condizioni e fare delle concessioni

Fig. 2 - Verbale della nomina di Prudencio e Galeno Belebón
(HR-DAPA-2, Comune di Albona, 1420/1797, Verbali delle sedute del



Consiglio comunale 1566-1578, lib. 4, fol. 131v /5 I 1578/, scatola 2).

Miroslav Bertoša evidenzia la complessità della questione del rapporto tra epidemie di peste e mutamenti climatici, sottolineando che la diffusione della peste era favorita dalle temperature eccezionalmente elevate, dalla grande umidità dell'aria e dai lunghi periodo di pioggia⁴⁶. Nella terribile epidemia di peste del 1630 – 1632 la popolazione di Al-

46 J. VRANDEČIĆ – M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 88-89.

bona fu decimata e nelle contrade di Schitazza, Produbas, Zupania di Dubrova e Zere si registrò un tasso di mortalità ancora maggiore poiché i morti venivano sepolti negli orti o nei campi vicini. Le conseguenze delle epidemie si riflettevano soprattutto sui contadini che dovevano pagare parecchie imposte e versavano in condizioni di miseria, mentre d'altra parte venivano privati dell'assistenza medica necessaria. Per tale motivo, nel 1632 promossero una rivolta e si trovarono a combattere contro i cittadini di Albona. Per riportare l'ordine, la Repubblica di Venezia inviò ad Albona il Provveditore Antonio Civrano che, come rilevato in altra sede, divise l'intero comprensorio in nove contrade e quattro parrocchie di campagna, il che avrebbe dovuto permettere ai contadini di presentare richieste e ricorsi ai loro rappresentanti (zupani) che a loro volta dovevano informare il Consiglio comunale. Secondo il censimento della popolazione del tempo, Albona con i sobborghi e le contrade di Schitazza, Produbas, San Martino e Santa Domenica contava complessivamente 317 abitazioni⁴⁷.

III. L'Albonese nella morsa della Guerra degli Usocchi

Dal XVI secolo la popolazione istriana fu colpita duramente da epidemie di peste e malaria, e fino alla fine del XVIII secolo non era stata ancora risolta la questione delle cosiddette *differenze* – fasce territoriali prospicienti i confini veneto-austriaci, in effetti una sorta di terra di nessuno che i contadini di ambedue i paesi potevano usare – oggetto di attriti e ritorsioni tra sudditi austriaci e veneziani – *Imperiali* e *Veneti*⁴⁸. A questi drammatici eventi si aggiunsero anche gli Usocchi, un'altra delle numerose avversità che la popolazione istriana fu chiamata ad affrontare.

Furono proprio le scorrerie di questi ultimi a portare allo scoppio della Guerra degli Usocchi tra Venezia e gli Asburgo, evento che nella storiografia italiana viene ricordato come Guerra di Gradisca, dal nome dell'importante fortezza furlana. Uno scontro armato brutale e violento causato da molteplici fattori: lotta per il predominio nei commerci sul mare, ovvero questione della libera navigazione in Adriatico, incursioni predatorie e distruttive degli Usocchi e la questione dei *confini* veneto-

47 H. STEMBERGER, *op. cit.*, p. 42; M. MARIĆ, *op. cit.*, p. 37-38.

48 J. VRANDEČIĆ – M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 84-85 e 88-89.

austriaci non sufficientemente definiti, oggetto di usurpazioni di territori, distruzione di raccolti e furti di bestiame.

Per contrastare le forze asburgiche, nel 1570 la Repubblica di Venezia istituì le *cernide* – formazioni militari territoriali che la popolazione dell'Istria chiamava anche *milizia nera*. Venivano arruolati i maschi abili dai 18 ai 35 anni, ad eccezione dei capifamiglia. Il loro servizio aveva perlopiù una durata da otto mesi a tre anni (in casi eccezionali anche fino a dieci, addirittura quindici anni)⁴⁹. Su richiesta del podestà e dei cittadini, anche ad Albona fu concesso di creare una simile formazione militare costituita da circa 300 uomini al comando di Giovanni Battista Negri, con il compito di difendere il territorio istriano.

La costituzione della *cernide* implicava la compilazione di elenchi per l'arruolamento dei soldati, per cui i parroci erano in dovere di registrare la data di nascita di tutti. Non appena costituita la formazione, furono rinnovate le mura cittadine, eretta la torre e costruita la nuova porta di S. Flora, che di notte veniva chiusa. Gli stranieri potevano entrare in città solo esibendo alle guardie militari i documenti richiesti⁵⁰.

Un evento di grande importanza nella storia di Albona si ebbe la notte di S. Sebastiano (tra il 19 e il 20 gennaio) 1599, quando un attacco degli Uscocchi fu contrastato soltanto da 30 soldati e circa trecento abitanti. Sussistono due teorie su quanto successo quella notte. Secondo la prima, riportata da Marijan Milevoj, il podestà di Albona, Marino Molin, era fuggito lasciando la città in balia degli aggressori. La difesa della città fu assunta allora dal suddetto Giovanni Battista Negri e dal capodistriano Pietro de Rino, comandante della guarnigione, aiutati anche dal parroco Priamo Luciani. Proprio quando la situazione sembrava senza via d'uscita gli Albonesi, secondo la leggenda, agirono d'astuzia. Per trarre in inganno gli Uscocchi fecero rotolare per le ripide stradine cittadine delle botti piene di oggetti di metallo in modo da produrre un gran frastuono; ucciso poi un bue, ne sparsero il sangue per le vie dando così l'impressione di una difesa forte e ben organizzata. In tal modo riuscirono ad ingannare gli avversari i quali dopo aver perso un certo numero di uomini, questi furono costretti a ritirarsi. Nello scontro, tuttavia, fu

⁴⁹ *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana], red. M. BERTOŠA – R. MATIJAŠIĆ, Zagabria, 2005, vedi la voce "Cernide", p. 134.

⁵⁰ H. STEMBERGER, *op. cit.*, p. 39-40; M. MARIĆ, *op. cit.*, p. 39-40.

ucciso il noto giudice albonese Baldo Lupetina e durante la ritirata gli Uscocchi inferociti attaccarono e saccheggiarono Fianona⁵¹.

Herman Stemberger fornisce una versione degli accadimenti della notte di San Sebastiano completamente diversa. Egli, infatti, rileva come gli Uscocchi non fossero intenzionati ad attaccare Albona, e che il 17 gennaio stavano in realtà andando a saccheggiare Rovigno che in quei tempi era una città piuttosto ricca.

Sferrarono l'attacco alla città coadiuvati da volontari provenienti da Apriano, Volosca, Laurana, Draga di Moschiena e Bersezio, scaricati poi a Porto Lungo per farli tornare alle rispettive case. Quindi, forti del successo della scorreria a Rovigno, il gruppo di volontari, muniti di torce, arrivarono alle porte cittadine di Albona e cominciarono a provocare disordini. Riuscirono a saccheggiare soltanto un edificio situato in piazza prima di scappare inseguiti da alcuni notabili di Albona, tra i quali però, non risultava il comandante Pietro Rino. Tuttavia, il giorno successivo lo stesso Rino con il Negri e il parroco Luciani, nella relazione fatta pervenire alla Serenissima, magnificava il proprio ruolo nella difesa della città, esagerando il numero di Uscocchi partecipanti all'attacco e attribuendosi meriti inesistenti⁵².

Tre decenni più tardi, tre nipoti del Negri collocarono nella chiesa parrocchiale una targa in ricordo del comportamento eroico tenuto da questi durante la notte di S. Sebastiano, ma i cittadini di Albona, ritenendo tale atto disonorante, nel XVIII secolo decisero di abbattere la lapide, che fu poi rinnovata dalla famiglia Negri (nel testo si parla di ben 800 assalitori).

In segno di ringraziamento gli Albonesi si votarono a San Sebastiano, e da allora fino alla caduta dell'Italia nella Seconda guerra mondiale lo celebrarono quale proprio santo protettore; la rievocazione solenne dell'evento fu rinnovata nella ricorrenza del 400° anniversario⁵³.

Gli attacchi degli Uscocchi nell'Albonese vengono menzionati anche nella relazione che il podestà di Albona, Alvise Balbi, inviava alla Repubblica di Venezia il 12 luglio 1697. Vi si riporta che 40 Uscocchi (*Venturini Scochi*) giunti da Segna avevano imperversato e saccheggiato

51 M. MILEVOJ, *Labin tragom vjekova* [Albona nel corso dei secoli], Albona, 1999, p. 12-13.

52 H. STEMBERGER, *op. cit.*, p. 44-45.

53 IBIDEM, p. 46; M. MILEVOJ, *op. cit.*, p. 13-14.

l'area dell'Albonese per una quindicina di giorni.

In quell'occasione gli Uscocchi avevano sferrato un attacco all'imbarcazione del rovignese Caenazzo, che nel porto di Santa Marina stava caricando legname destinato a Venezia. Ben presto giunsero alla contrada di Rávine e quindi fino al promontorio di Punta Nera, dove debarbarono la povera vedova di Zuanne Bachiaz di nove mucche e quindi depredarono anche Stipe Faraguna, prendendogli tutto il formaggio ed alcuni montoni⁵⁴.

Secondo la relazione del Balbi l'anno successivo nove Uscocchi, dopo aver fatto incursione in numerose località e comuni dell'Adriatico orientale, arrivarono nell'Albonese e si rifugiarono nella chiesa di San Giorgio a Traghetto, dove cinque furono uccisi, uno riuscì a fuggire e gli altri tre si arresero e vennero giustiziati sulla piazza cittadina di Albona. All'udienza preliminare ebbero a dire che provenivano da Poljica e che erano parte di un gruppo formato perlopiù da rematori fuggiti dalle galee veneziane⁵⁵.

Il 10 aprile 1608, riportando il messaggio del Capitano di Pisino, Balbi informava il Governo della Repubblica che undici imbarcazioni di Uscocchi armati si stavano dirigendo verso l'Istria⁵⁶. Sappiamo che nella notte del 29 aprile dello stesso anno il comandante di galea Bragadin, scortato da tre chiatte armate, aveva attaccato gli Uscocchi nei pressi di Fianona costringendoli alla fuga e strappando loro il bottino e più tardi, in un porto vicino, aveva catturato un'imbarcazione uscocca che trasportava grano alla volta di Fiume.

Dopo la riuscita dell'impresa di Bragadin, allo scopo di rafforzare le difese di Fianona il Balbi inviò in aiuto una galea munita di un equipaggio di 200 uomini: l'importanza primaria era di eliminare il pericolo degli Uscocchi, le cui formazioni nel 1585, nel 1599 e soprattutto nel 1612 erano riuscite a conquistare Fianona mantenendola nelle proprie mani per alcuni mesi⁵⁷.

Secondo la relazione del Capitano di Raspo, Pietro Bondumier, nel 1611 un gruppo di 800 Uscocchi, guidati da Novak Poljičanin e Vice

54 M. BERTOŠA, "Pisma i poruke istarskih rektora" [Lettere e messaggi dei rettori istriani], *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium*, Zagabria, vol. 52, I (1979), p. 20.

55 IBIDEM, p. 21.

56 IBIDEM, p. 38.

57 IBIDEM, p. 39.

Hreljanović, fecero la loro comparsa sulla costa albonese nei pressi di Punta Nera⁵⁸.

Dopo che i podestà di Albona e Rovigno, il 29 luglio dell'anno successivo, avevano dato notizia della minaccia di sei chiatte uscocche giunte sulle coste delle due città, il Capitano di Raspo diede ordine al capitano della *cernide* di riunire i soldati necessari ed ingaggiare la popolazione intera nella difesa della costa istriana dagli Uscocchi⁵⁹.

Due giorni dopo il podestà di Albona Pier Alvisè Barbaro comunicava al Senato che 500 Uscocchi suddivisi in undici brazzeri⁶⁰, avendo saccheggiato in precedenza una fregata ragusea ed una nave strapiena di commercianti provenienti dall'isola albanese di Sazana, erano giunti nei pressi della baia di Squaransa a sud di Albona, e dopo essere sbarcati avevano cominciato a depredare le località vicine senza però che si verificassero grossi scontri in quanto avevano ben presto fatto ritorno alla base di Segna⁶¹.

Nel corso dei mesi di agosto e settembre 1612, il capitano di Raspo, Francesco de Priuli, informava il governo veneziano in merito a una incidente che aveva visto coinvolti sette commercianti fiumani⁶², avvenuto durante la fiera di San Pietro ad Albona il 29 giugno dello stesso anno. Erano presenti alla fiera per vendere la propria merce commercianti di Fiume, dell'Arciducato di Cragna e di altri paesi arciducali. Il malinteso era dovuto al fatto che il podestà di Albona, applicando la decisione del Provveditore generale per la Dalmazia e l'Albania sul divieto di commerciare con sudditi austriaci, valido per la Dalmazia ma non l'Istria, ne aveva sequestrato la merce e li aveva condannati all'esilio. Tuttavia, avendo gli stessi inoltrato ricorso, l'intero caso passò alle competenze del capitano di Raspo il quale, dopo aver accertato che sin dai tempi antichi Albona aveva il diritto di tenere fiere libere (*fiere franche*), annullò la decisione del podestà e restituì la merce ai commercianti fiumani⁶³.

58 IBIDEM, p. 107.

59 IBIDEM, p. 122.

60 La "brazzera" è una barca in legno ad un albero e da trasporto. Nei secoli XV e XVI con questo nome era pure denominata un'imbarcazione uscocca a remi che poteva avere a bordo fino ad una trentina di persone. Cfr. *Istarska enciklopedija*, cit., p. 96.

61 M. BERTOŠA, "Pisma i poruke istarskih rektora", cit., p. 167-168.

62 IBIDEM, p. 130-132.

63 IDEM, *Istria: Doba Venecije (XVI. – XVIII. stoljeće)* [Istria: epoca veneziana (sec. XVI)], Pola, 1995, p. 316-317; IDEM, *Doba nasilja, doba straha: vojnici-pljačkaši, seljaci-razbojnici i doseljenici-nasilnici u Istri XVII. i XVIII. stoljeća* [Epoca di violenze, epoca di paure: militari-predoni, contadini-banditi e

Simili eventi non facevano che rinfocolare i rapporti già parecchio compromessi tra la Repubblica di Venezia e l'Impero Asburgico.

Ai tempi in cui si cercava di risolvere il caso del sequestro della merce ai commercianti fiumani, anche il Reggente di Pisino ricorreva all'applicazione di misure simili, pur in contrasto con le norme vigenti, nei confronti del commerciante albonese Ivan Kos. Allo stesso, nel settembre 1612, furono sequestrati il cavallo e la merce che aveva intenzione di vendere alla fiera di Gimino e lui stesso fu arrestato. Ma l'anno successivo la merce gli venne restituita e fu rilasciato⁶⁴.

Nell'ottobre 1612 il podestà di Albona informava il Capitano di Raspo, de Priuli, in merito a furti di bestiame minuto e grosso perpetrati sul territorio di Fianona da fedeli dell'Arciduca (*Arciducali*). Per ritorsione furono riunite le *cernide*, che fecero irruzione in territorio austriaco e portarono via dodici capi di bestiame grosso. Tuttavia, avendo sentito anche un'altra versione di quanto accaduto, secondo la quale erano stati gli Albonesi a compiere il reato per primi, nell'informativa trasmessa al Senato, De Priuli dichiarava di non approvare l'intervento del podestà se gli *Arciducali* non erano stati i primi a commettere reato⁶⁵.

Il 13 marzo 1613, il capitano di Raspo, de Priuli, trasmetteva al Senato una nota urgente fattagli pervenire dal podestà albonese Barbaro perché avvertisse i rettori di Pola e Dignano dell'avanzata degli uscocchi che, attraverso l'area di Cepich, cercavano di penetrare nel comprensorio di Pola⁶⁶.

L'efferata Guerra degli Uscocchi ebbe drammatiche ripercussioni sulla popolazione delle aree di Cosliacco, Casali Sumberesi e Chersano, come pure degli altri insediamenti nella Piana d'Arsia che, in quei tempi, erano parte integrante della Contea di Pisino sotto amministrazione asburgica. Infatti, nel 1612 i mercenari veneziani devastarono e distrussero le suddette località, raziando numerosi capi di bestiame con la scusa che le popolazioni locali supportavano gli Uscocchi. Soltanto due anni più tardi gli Uscocchi saccheggiarono Fianona provocando la vendetta dei fedeli della Serenissima, che attaccarono e depredarono Chersano e

immigrati-violenti in Istria nei secoli XVII e XVIII], Zagabria, 2011, p. 38-39.

64 IDEM, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 317; IDEM, *Doba nasilja, doba straha*, cit., p. 40; IDEM, "Pisma i poruke istarskih rektora", cit., p. 161-162.

65 IDEM, "Pisma i poruke istarskih rektora", cit., p. 142.

66 IBIDEM, p. 168.

Cepich.

Molto più devastante per gli abitanti di Chersano, Fianona e Cosliacco, ma soprattutto di Casali Sumberesi, fu il tragico attacco del 1616⁶⁷. Alla cavalleria veneziana, comandata da Alvise Zorzi, si unirono anche gli Albonesi che, nel nome di Venezia, il 5 novembre attaccarono, saccheggiarono e bruciarono Casali Sumberesi. Nell'occasione furono razzati parecchi capi di bestiame e distrutti due ponti sul fiume Arsia, attraverso i quali le forze austriache assieme alla popolazione locale avevano attaccato l'albonese. Nello scontro morirono una ventina di difensori, mentre gli altri abitanti dei Casali Sumberesi riuscirono a ritirarsi nel castello ben fortificato, da dove continuarono ad opporre resistenza agli attacchi dei mercenari veneziani⁶⁸.

Gli scontri cruenti trasformarono molte località dell'Albonese in un ammasso di rovine e devastazione, ma un filo di speranza nella salvezza si riuscì ad intravedere nel 1617, quando il generale austriaco Baldassar Marradas, di origini spagnole, riuscì ad annettere agli Asburgo parte dell'Istria sotto il dominio veneziano ed il 26 maggio conquistò Fianona e incendiò le navi veneziane ormeggiate nel porto locale⁶⁹.

Le trattative di pace avviate il 6 settembre 1617 a Parigi, confermate dai rappresentanti delle due potenze anche a Madrid, segnarono la fine degli scontri, anche se i dettami dell'Accordo non furono estesi all'area istriana, dove i combattimenti proseguirono sino all'aprile dell'anno successivo. Dopo la firma del trattato nessuna delle due parti avversarie conquistò nuovi territori, e la Repubblica di Venezia dovette restituire all'Arciducato i possedimenti di cui si era appropriata ristabilendo in effetti lo *status quo*. L'unica novità fu rappresentata dalla decisione di allontanare gli Uscocchi⁷⁰.

IV. Vicissitudini sanitarie ed economiche nei secoli XVII e XVIII

67 H. STEMBERGER, *op. cit.*, p. 46; M. MILEVOJ, *op. cit.*, p. 15; M. MARIĆ, *op. cit.*, p. 42.

68 M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 369; IDEM, *Doba nasilja, doba straha*, cit., p. 99-100.

69 IDEM, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 374; IDEM, *Doba nasilja, doba straha*, cit., p. 105.

70 IDEM, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 379-381; E. IVETIC (red.), *Istra kroz vrijeme* [L'Istria nel tempo], Rovigno, 2009 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 26), p. 312.

L'esito della Guerra degli Uscocchi fu funesto per la popolazione locale, perché la penisola istriana si venne a trovare sull'orlo di una catastrofe economica e demografica.

A differenza del XVI secolo, caratterizzato da una situazione di relativo benessere grazie al forte e dinamico sviluppo sul piano economico e sociale, i drammatici eventi dei primi trent'anni del XVII secolo aggravarono le condizioni della popolazione del Comune di Albona.

Una fonte significativa per lo studio della situazione politica, sociale ed economica causata dalla Guerra degli Uscocchi è rappresentata dai verbali delle sedute del Consiglio comunale, nonché delle sedute del *Collegio delle biave*, che riportano preziosi dati sulla scelta dei vari impiegati comunali (cancellieri, medici, chirurghi, farmacisti, maestri ed altri addetti ai singoli servizi), sulle modalità di tutela dei privilegi acquisiti e anche sull'approvvigionamento della popolazione di grano, vino e olio.

Dalla disamina del Secondo libro dei verbali, che illustra il vivere quotidiano degli Albonesi nel periodo dal 1648 al 1656, si apprende che nel 1648, per mancanza del medico, morivano un numero cospicuo di Albonesi, per cui l'anno seguente si decise di richiamare in servizio il medico precedente, Giovanni Paulo Cappello. Il costo del salario, ammontante a 200 ducati all'anno, avrebbe dovuto essere sostenuto in parte dal Comune ed in parte dagli stessi abitanti, persino lo stesso podestà⁷¹.

Risulta tuttavia evidente che il medico Cappello non era tornato in quanto poco dopo fu nominato medico Bortolamio Cito⁷² che, causa la carenza dei mezzi necessari a pagarlo, prestò servizio temporaneo. Lo stesso succedeva anche con i maestri che, spesso, abbandonavano il Comune di Albona.

Nel bilancio annuale per il 1652 fu accertato un ammanco pari all'8,43%, per cui le uscite superavano di 52 ducati le entrate di 632 ducati. Si cercò di ovviare alla grave situazione finanziaria del Comune portando la decisione di dare in affitto un numero quanto maggiore di ricchezze naturali, mentre dopo lo scadere del contratto di locazione,

71 HR-DAPA-2, "Comune di Albona, 1420/1797", Verbali delle sedute del Consiglio comunale, 1648-1656, lib. 5, fol. 7r e v (13-VI-1649), scatola 3.

72 IBIDEM, fol. 11v e 12r (18-IV-1650), scatola 3.

alcuni dei boschi potevano essere venduti tramite asta pubblica⁷³. Due anni più tardi si trovò un modo provvisorio di risolvere l'annoso problema della mancanza di mezzi materiali, ponendo in vendita il diritto di cittadinanza: per entrare nelle file dei cittadini di Albona si dovevano accantonare 350 ducati⁷⁴.

Fig. 3. – Spese del Comune di Albona nel 1652
(HR-DAPA-2, Comune di Albona, 1420-1797, Verbali delle sedute

Le spese del Comune di Albona all'Anno.	
Il salario all'Avv. D. Lironi & Lironi	fanno 35 ^{li} - 15 ^{ss} -
Alli Leggesi di Roggo	35 ^{li} - 10 ^{ss} -
Alli Giud. Salani	35 ^{li} - 28 ^{ss} -
All'Avv. Lironi	35 ^{li} - 20 ^{ss} -
Per affitto di casa al mese	35 ^{li} - 10 ^{ss} -
Al Padre Procuratore giurista la sua condotta	35 ^{li} - 12 ^{ss} -
Per affitto di casa per vista	35 ^{li} - 20 ^{ss} -
Salario all'Avv. Della Comunità	35 ^{li} - 20 ^{ss} -
All'Avv. Honorario da foggi	35 ^{li} - 20 ^{ss} -
Alli Giud. Anonati ordinarij	35 ^{li} - 10 ^{ss} -
Alli Protopapa	35 ^{li} - 6 ^{ss} -
Alli Montioni ven. lire stanca	fanno 25 ^{li} - 23 ^{ss} -
Affitto di casa del ^{Capo} della Comunità	35 ^{li} - 10 ^{ss} -
Salario al R. De. De. De. d'affitto di casa	35 ^{li} - 30 ^{ss} -
Il binello donato alla R. Occasione Regia	35 ^{li} - 30 ^{ss} -
Il binello preso all'Alca di S. Nicolo	35 ^{li} - 25 ^{ss} -
Salario all'Avv. Lironi	35 ^{li} - 5 ^{ss} -
Affitto della casa del capo di Comunità	35 ^{li} - 6 ^{ss} -
35 ^{li} - 659 ^{ss} -	
35 ^{li} - 66 ^{ss} -	

del Consiglio comunale 1648-1656, lib. 4, fol. 38v /14 IV 1652/, scatola 3).

Siccome spesso la scarsità del raccolto di grano ed olive comportava una carenza di farina e olio nel fondaco, per poter soddisfare le ne-

73 IBIDEM, fol. 37v-38v (14-IV-1652), scatola 3.

74 IBIDEM, fol. 59v e 60r (20-VIII-1654), scatola 3.

cessità della popolazione locale si rivelò necessario ricorrere all'acquisto di tali prodotti alimentari.

L'olio veniva comprato dagli offerenti più favorevoli di Muggia, Rovigno, Zara e Traù, ed in alcuni casi anche da Cherso e Brazza, mentre il grano, che talvolta veniva importato da Buccari, veniva offerto a prezzi accettabili dalle notabili famiglie Scampicchio, Negri, Coppe, Manzoni e Battiala ma anche dai signori del feudo di Barbana e Castelnuovo d'Arsa, originari della famiglia veneziana Loredan.

I prezzi troppo alti dei cereali avevano reso irregolare il funzionamento del fondaco, per cui i venditori di pane dovevano procurarsi la farina altrove. Tale situazione portò nel 1645⁷⁵ alla carenza di pane, mentre, dall'altra parte, determinate quantità, che venivano ammassate nei fondaci fino a due anche tre anni, si guastavano. In caso di pericolo di deterioramento, il grano si offriva in debito con l'obbligo di pagarlo entro un termine prestabilito a prezzo maggiorato rispetto a quello originale⁷⁶, per cui ci si ritrovava costantemente in un circolo vizioso di penuria e profonda crisi finanziaria.

Nel corso del XVII e XVIII secolo i quantitativi di grano disponibili cominciarono a scarseggiare e la povertà colpì anche il Comune di Albona, il cui debito pubblico risultava relativamente elevato. Ogni debito doveva essere saldato in tre rate dilazionate in un periodo di tre anni, a cominciare da novembre, e l'importo complessivo veniva custodito nella cassa fiscale regionale a Capodistria.

Secondo i dati del 30 gennaio 1769, in tutta l'Istria veneta era stato restituito soltanto il 21% del debito complessivo per il 1764. Albona si trovava in cima alla lista delle località maggiormente colpite dalla crisi (del prestito concesso per un totale di 5438 lire, la cittadina era riuscita a restituirne soltanto 45, ovvero lo 0,82%)⁷⁷. Tale situazione portò all'imperversare di fame e malattie infettive, per cui spesso i comuni dovevano accantonare il denaro necessario per acquistare il grano, mettendo in cri-

75 IBIDEM, "Comune di Albona, 1420/1797", Verbali della seduta del Consiglio per il grano, 1639-1656, lib. 5, fol. 86v (1-XI-1645), scatola 3.

76 IBIDEM, fol. 74v (1-XII-1640), scatola 3.

77 E. IVETIC, "Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 125-126; IDEM, "Prilog gospodarskoj povijesti mletačke Istre u XVIII. stoljeću: glavna obilježja, izvori i neke perspektive proučavanja" [Contributo alla storia dell'Istria veneta nel XVIII secolo: caratteristiche principali, fonti ed alcune prospettive di studio], *VIA*, Pisino, vol. IV-V (1998), p. 124-125.

si le casse del fondaco.

Nella seconda metà del XVIII secolo aumentò il pericolo di epidemie di peste, che si andavano diffondendo dalla Dalmazia: nel 1783 il Senato introdusse nuovamente severi controlli lungo tutta la costa istriana e chiamò da Verona Gabriele Rivanelli, *direttore della Linea di sanità nel Quarner in Istria per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia*, coadiuvato dal colonello Andrea Macedonia, sovrintendente ispettore sanitario. Nel novembre 1783 Rivanelli informava l'ispettore Macedonia che l'Albonese era ben tutelato grazie alle guardie confinarie, ma causa la diffusione dell'epidemia di peste sviluppatasi a Spalato, aveva deciso di rafforzare i controlli lungo la costa.

Istituì 37 posti di guardia. Al comando del capitano Perugini, dislocato ad Albona, mentre nell'ambito della guardia costiera incaricata di sorvegliare l'area da punta Ubaso, quale parte più meridionale dell'Albonese, fino al comprensorio di Fianona, avrebbero dovuto operare il suo sostituto, 4 ufficiali di rango inferiore, 24 fanti italiani, 5 fanti d'oltremare, 47 *cernide* mercenarie comandate dal caporale Antun Silegović e 46 soldati locali⁷⁸.

Anche se grazie "all'aria particolarmente sana" e al sistema di assistenza sanitaria ben strutturato, l'area dell'Albonese fu interessata in misura di gran lunga minore dalle epidemie di peste, queste ebbero senza dubbio molteplici ripercussioni sul piano demografico, economico e psicologico.

Infine, per comprendere meglio quanto e come questa malattia endemica sia stata parte integrante dell'oscura realtà degli inermi albonesi e istriani, ma anche degli europei dell'epoca, riportiamo la citazione di Henri Hubert Mollaret che esprime tutta la preoccupazione della gente di allora per questa malattia che non guardava in faccia nessuno:

"Più di ogni malattia, la peste fu e resta la morte per eccellenza (...) Quello che fece terrore nella peste fu la morte improvvisa, la morte onnipresente, sempre in cammino e di cui non si conosceva né il giorno né l'ora. L'uomo visse allora nell'attesa del giudizio universale. Per essersi visto instancabilmente, inesorabilmente ricordato dalla peste il suo destino di mortale, l'uomo conserva per sempre nel suo subconscio il

78 A. MICULIAN, *op. cit.*, p. 362-363, 368-372 e 378-385.

ricordo nascosto della morte nera⁷⁹.

V. Conclusione

Risulta quindi evidente quanto le precarie circostanze politiche e socio-economiche abbiano aggravato la situazione locale e reso oltremodo vulnerabile la popolazione del Comune di Albona.

Accanto alle diatribe sui “confini nefasti” e alle epidemie che condizionarono il mutamento della struttura etnica, una delle cause principali dell’arretratezza e del dissesto economico di queste aree è da ascrivere senz’altro alla Guerra degli Uscocchi, che non va considerata soltanto come un episodio transitorio, ma le cui nefandezze – saccheggi e scontri implacabili - hanno avuto conseguenze tragiche sulla realtà albonese e quindi anche su quella istriana in genere.

La notevole diminuzione del numero degli abitanti e l’acuirsi delle difficoltà economiche stanno alla base della crisi generale e della carestia che segnarono per ancora qualche tempo le condizioni di vita nel Comune.

La sola notizia della comparsa e della graduale diffusione della peste bastava a sollevare il panico e a minare le strutture mentali e gli atteggiamenti della popolazione del tempo. A testimonianza della profonda traccia che questa lasciò nel tessuto delle società comunali, anche il fatto che per l’aspetto dei sintomi esterni e l’alto indice di mortalità ebbe l’appellativo di *Morte nera*.

SAŽETAK: ZDRAVSTVENE I GOSPODARSKE (NE)PRILIKE NA LABINŠTINI (XVI. - XVIII. STOLJEĆE) - Dolaskom pod vlast *Serenissime* život labinske komune umnogome se promijenio. Labin postaje razvijeno obrtničko središte, što je rezultiralo isticanjem potrebe za većom zdravstvenom sigurnošću. Iako je Mletačka Republika provodila različite oblike zdravstvene zaštite, medicinska je pomoć vrlo često bila nedovoljna. Zbog napuštanja službe gradovi su povremeno ostajali bez liječnika, a posljedice su se u najvećoj mjeri odrazile na seosko stanovništvo.

U okviru razmatranja turbulentnih zbivanja, koja su prouzročila demografske i gospodarske poremećaje, od iznimmoga je značenja arhivsko gradivo, pohranjeno u Državnome arhivu u Pazinu. Pored objelodanjene literature, dragocjen materijal predstavljaju zapisi sjeđnica Vijeća labinske komune (1566. – 1578. i 1648. – 1656.) te Kolegija za žito

79 R. CIGUI, *op. cit.*, p. 42.

(1639. – 1656.), koji omogućuju stjecanje uvida u društvene, gospodarske i zdravstvene prilike na Labinštini.

Od XVI. stoljeća istarski je prostor postao poprištem političkih previranja i napetih raspleta, koji su uvjetovali teško stanje žitelja komunalne zajednice. Među uzrocima poremećenih odnosa, nazadovanja, depopulacije i propadanja zemljišta ističe se Uskočki rat, kao najsuroviji oružani sukob na istarskome tlu, čije su se posljedice još dugo osjećale na gospodarskoj i psihološkoj razini. Neposredno nakon ratnih sukoba Mletačka Republika nije započela s brzim uvođenjem melioracijskih mjera, stoga je gospodarska i zdravstvena slika ovisila o raznim čimbenicima koji su odredili smjernice razvoja labinske povijesti.

Među brojnim nedaćama, koje su zahvatile Istarski poluotok, zabilježena je nestašica žita, siromaštvo, kao i visok javni dug, a svakako su najpogubnijima bile epidemije bubonske kuge, koje su najveće razmjere dosegule u XVI. i XVII. stoljeću. Njihova je pojava u kratkim vremenskim razmacima desetkovala stanovništvo labinske, ali i ostalih istarskih komuna, ostavivši neizbrisiv trag na mentalitet onodobnoga onemoćaloga društva.

POVZETEK: ZDRAVSTVENE IN GOSPODARSKE (NE)PRIJETNOSTI NA LABINŠČINI (16. - 18. STOLETJE) – Življenje v labinski komuni se je s prihodom pod oblast *Serenissime* v mnogočem spremenilo. Labin je postal razvito obrtno središče, zato se je pojavila potreba po večjem zdravstvenem varstvu. Čeprav je Beneška republika izvajala različne oblike zdravstvene zaščite, je bila medicinska pomoč zelo pogosto nezadostna. Mesta so zaradi zapuščanja službe občasno ostajala brez zdravnikov, posledice pa je najpogosteje občutilo vaško prebivalstvo.

V okviru preučevanja viharnih dogodkov, ki so povzročili demografske in gospodarske pretrese, je izrednega pomena arhivsko gradivo, shranjeno v Državnem arhivu v Pazinu. Poleg objavljene literature dragocen vir predstavljajo zapiski z zasedanj Sveta labinske komune (1566 - 1578 in 1648 - 1656) in Kolegija za žito (1639 - 1656), ki omogočajo vpogled v družbene, gospodarske in zdravstvene razmere na Labinščini.

V 16. stoletju je istrski prostor postal prizorišče političnih prerivanj in napetosti, ki so botrovali težkemu položaju prebivalcev komunalne skupnosti.

Med vzroki za skrhane odnose, nazadovanje, upadanje števila prebivalcev in propadanje zemljišč izstopa uskoška vojna kot najbolj surov oborožen spopad na istrskih tleh, katerega posledice je bilo na gospodarski in psihološki ravni še dolgo čutiti. Beneška republika takoj po vojnih spopadih ni začela hitro uvajati ukrepov za izboljšanje, zato je bila gospodarska in zdravstvena slika odvisna od različnih dejavnikov, ki so določali smernice razvoja zgodovine Labina.

Med številnimi tegobami, ki so zajele istrski polotok, je zabeleženo pomanjkanje žita, revščina, pa tudi visok javni dolg, med najbolj pogubnimi pa so bile vsekakor epidemije bubonske kuge, ki so največji razmah dosegle v 16. in 17. stoletju. Epidemije so v kratkih časovnih razmakih zdesetkale prebivalstvo labinske, pa tudi drugih istrskih komun, in pustile neizbrisen pečat na miselnosti oslABLJENE družbe tistega časa.